**Leonida E I 3OO**

**4**

**80 a .C ,un impero cresce a dismisura e non cessa mai di continuare. Ha inghiottito l’Egitto,Hattusa,Cina,India e Cirenaica diventando l’impero più grande di quel tempo di turbolenta guerra. Σπάρταn e** Ἀθῆναι (Sparta e Atene) **sono ora nel mirino del sovrano Dario I e suo figlio,non che erede al trono, Serse . La Persia aveva come capitale la città più grande e bella del mondo ,di cui giardini divennero una delle sette meraviglie del mondo scomparso,Babilonia. Sparta era una città senza cultura ,dove esisteva solo la guerra e la disciplina dura e sanguinaria,Sparta era un mondo dove solo i forti potevano sopravvivere. In breve la Persia sferrò il suo primo attacco a Maratona ,dove il re Dario si rese conto di aver sottovalutato i Greci e per un attacco più pesante ma aspettò troppo,troppo per condursi alla guida dell’esercito. Dario morì e lasciò tutti i suoi programmi a Serse,che dapprima dovette sopprimere le proteste dei satrapi,governanti delle città importanti come Susa. Finite le proteste raggruppò da tutta la Persia 2.000.000 soldati ,tra “immortali”,chiamati così per essere i più forti e stare alle difese del re in persona, assassini e semplici soldati. Mosse il suo esercito in fila sino alla Cappadocia ,che sarà poi lo scenario di un'altra sanguinosa guerra che avrebbe segnato la fine del grande impero che ora marciava imponente per monti e valli sconfinate dell’Anatolia.Si fermò presso Kritalla per qualche giorno ,poi ripartì sino a Celene ,città della Frigia sui pressi del fiume Meandro,per poi fermarsi di nuovo a Sardi in Lidia. Nell’esercito marciava affianco al re il generale Mardonio a cui sarebbe spettato il compito di attaccare per primo i greci e fare spazio all’esercito. Mentre stava nella sua tenda a riposare un soldato chiamato Xonos lo svegliò dal suo riposo e gli riferì che il Gran Re lo voleva al suo cospetto nella sua tenda,per decidere una strategia d’attacco. Con il Gran Re c’erano : Idarne (Ὑδάρνης),comandante degli immortali,il giovane Tissaferne,capo dei fanti leggeri,Artaferne, che aveva già fatto esperienza a Maratona, Dati ,comandante della flotta e Akhsum,un prode generale dai capelli grigi e pieno di cicatrici,che più volte aveva salvato la vita a Dario raggiungendo il grado di generale dei fanti pesanti. Furono consultate manovre,mappe,consigli e vecchie guerre vinte da prendere spunto e per prima cosa fu deciso di aprire un varco per una via più facile in Grecia,la costa. Inviato Mardonio, Serse mosse il suo esercito verso Abidos,vicino a Troia e là fece costruire un ponte per passare dalla parte opposta.**

# Ω∑Sparta e Atene Ω∑

**In Grecia intanto si spargevano voci dall’Egitto a Troia di un imminente attacco irreperibile da parte dei Persiani,ma in quel periodo Atene stava in una situazione politica scomoda:Milziade era morto e ora il potere era conteso tra Temistocle,Aristide e Cimone.Il vincitore fu Temistocle,capitano della più potente flotta dell’antico mondo europeo. Sparta e Atene erano come sorelle odiate e invidiose una dell’altra ma vista la situazione si arrivò a un accordo di una pace di 30 anni. Atene era più bella,ricca e filosofica,mentre Sparta era più grande,più fertile e praticamente inespugnabile. Il re Spartano Λεωνίδας (Leonida),un sanguinario eroe,figlio di re Alessandrida II fu messo per questo compito dal popolo spartano insieme a 300 opliti,tra i più forti del mondo . Il re Leonida non si toglieva mai la corazza e l’elmo e non smetteva mai di affilare le sue armi. Questo re aveva già avuto a che fare con dei persiani,poiché avevano già mandato un messaggero con un piccolo esercito alle spalle,nelle loro terre,per chiedere di lasciare tutti i loro tesori e le loro terre fertili senza battaglia , ma la risposta del re fu un netto coltello puntato sulla gola e le seguenti parole: “Io so dove puoi trovare terre fertili e spazi giganteschi,pieni di acqua e oro”,poi nonostante le minacce del messaggero,il re pronuncio la sua più famosa frase:”Questa è Sparta !!!!”e buttò il persiano in un pozzo con un calcio di straordinaria potenza. Tutti i persiani furono uccisi o buttati nelle tenebre infinite di quel passaggio veloce per l’Ade.Gli spartani erano i guerrieri più forti del mondo , nati per macellare le persone e farle a polpette,potevano non mangiare per un anno pur di dimostrare il loro onore e non perdere una battaglia. I piani furono dettati tra Temistocle e Leonida ,e si decise che gli spartani dovevano stare sul passo delle Termopili per bloccare l’esercito e gli ateniesi sarebbero stati via mare a Salamina ad aspettare le flotte nemiche. Appena Temistocle senti il numero talmente basso dei soldati spartani subito si mise a ridere davanti al re alleato e a dirgli se fosse uno scherzo ,Leonida rispose con tono fermo e avido:”Quando sarò nell’Ade riderò come te a vedere Atene in fiamme e tu bruciare come una quercia nella tua città”,l’ateniese rattristato si sedette su una sedia e cominciò a pensare alla sua flotta e dove sarebbero andati i persiani se messi in fuga. Gli opliti non aspettarono allungo e si incamminarono fremendo sino alla trappola mortale delle Termopili,una valle stretta e rocciosa piena di massi spigolosi e levigata da continue frane. Il tempo era buio e tenebroso ma non pioveva,c’era soltanto un umidità secca e stancante e un vento fermo che sembrava piombarti sopra dal cielo .Gli spartani erano serrati con gli scudi ,ornati da una A di Sparta che nel loro caso era segnata con sangue delle loro ferite. Formavano una falange composta da 150 uomini a destra e 150 a sinistra ciascuna formata da 3 file. Le lance con la punta di bronzo erano completamente alzate alla 3 fila,inclinate alla 2 e diritte alla 1,ma questa tecnica diminuiva la velocità dei guerrieri che per correre dovevano sciogliere la formazione e alzare le lance. Leonida si era sistemato alla prima falange come primo oplita della 1 fila e con il suo elmo d’oro e infangato,avanzava mettendo coraggio ai suoi soldati e presentandogli un modello di guerriero da seguire ovunque. Arrivati alle porte del passo si fermò e grido all’esercito “Abbiamo un posto in prima fila nel teatro di guerra dell’Ade,ora i vostri parenti,morti in battaglia vi stanno guardando e ricordano le loro battaglie alla vostra età. Facciamoli applaudire a costo della nostra morte!Benvenuti all’inferno !”.Affianco al re vi era il fratello minore ,Dorieo,aveva riccioli biondi ed era un soldato alle prime armi,il contrario del fratello che era muscoloso,esperto,capelli neri scurissimi occhi penetranti neri come la sua barba e tante cicatrici,persino sull’occhio. Leonida teneva molto al fratello,come a ogni soldato del suo gruppo e si sarebbe fatto uccidere per salvare ognuno di loro. Temistocle aveva posizionato una flotta di navi divisa in due ,la prima di difesa,la seconda di attacco e ora si era esteso dalle coste di Salamina a quelle di Atene.**

**Difendere le Termopili**

**Aperto un varco sicuro per la Grecia,il generale Mardonio riprese la sua postazione nell’esercito di Serse che scavò un canale e si mosse verso la Macedonia,a quel tempo loro alleata e subito la risalirono sino alle montagne dell’Olimpo. I Tessali greci escogitarono un piano per bloccare l’esercito persiano in quel punto,inviarono 1000 tessali che però arrivati sul luogo dalla paura se la diedero a gambe verso l’estremo Peloponneso.Continuando senza mai fermarsi arrivarono in Magnesia,vicino le Termopili e in quel momento inviarono di soppiatto un esercito numerosissimo di assassini. Avevano una maschera d’argento che gridava e un vestito nero con mantello,le loro armi erano coltelli khepesh,un arma egizia di origine Mesopotamica,che era simile a una falce,ma più tagliente e talaltro da guerra e uno scudo di ferro. Gli Spartani colti di sorpresa lasciarono le loro formazioni e andarono diritti,in corsa davanti i nemici .Sembravano pantere e si muovevano come lingue di serpenti, velenosi. Ammassarono i nemici tutti da una parte e subito si mise al lavoro l’altra falange diretta da Cleomene di Sparta che gli vennero incontro dall’altra parte. Fu un suicidio di assassini. Gli Spartani si posizionavano a falange sparpagliata e infilavano le loro lunghe lance nei ventri dei nemici,altri si scuotevano con la spada continuando le loro mosse all’infinito. Il capo degli assassini era un potente satrapo della Lidia e subito mirò al soldato che combatteva con più ferocia e vigore:Leonida.L’Assassino gli si butto subito addosso riuscendogli per un momento a infilare la punta della lancia abbastanza giù da forargli poco il petto. Il re tirò subito sù lo scudo e riuscì a spezzare la lancia al nemico che subito barcollò indietreggiando. Ripreso,il satrapo mollò lo scudo e si gettò sul nemico con un ascia pesante e affilata. Leonida si parò il volto con lo scudo ma l’ascia riuscì a danneggiarlo. Il nemico una volta conficcata l’ascia nello scudo non mollò ma lo spinse sino a lanciarlo dalle mani dell’avversario. Il re reagì subito con un pugno e un calcio gettando il nemico a terra e disabilitandolo. Non poteva correre a prendere lo scudo e preferì affrontare la sua fine. Il re Spartano si predette morto e prese il pezzo spezzato della lancia. Il nemico la cui maschera argentata sembrava copiare la sua vera espressione si coprì il ventre con lo scudo. Leonida schioccò la lancia con tale forza di un proiettile,che passò attraverso lo scudo e si conficcò nell’intestino al nemico lasciando scorgere la lancia dall’altra parte. Dalla maschera uscì sangue dalla bocca e cadde con un tonfo breve e cupo. Alla fine di quella battaglia gli Spartani raccolsero tutte le armi e le ammassarono da una parte come riserva. I corpi furono ammassati da un'altra parte e incendiati con il metodo preistorico,mentre le carcasse rimaste in parte sudice di sangue furono consumate dai lupi sino all’osso. Leonida andò a riprendere il suo scudo e noto che la terra tremava e delle pietre cadevano dai monti ,si udirono come dei gridi di titani e delle voci che parlavano tra loro e si attorcigliavano. Serse stava costruendo un accampamento là vicino e aveva portato con se gli elefanti,per fortuna la folta nebbia della zona avrebbe reso la visibilità impossibile, Gli Spartani montarono le tende e si diedero alla vittoria,gridando che Serse se ne era fuggito e ora si ritirava in disperazione nelle sue ricche terre. Leonida sapeva che non era cosi e di tutti quei dei soldati che ora stavano esultando non ne sarebbe rimasto neanche uno,anche se nel suo cuore aveva la speranza di vincere e tornare in patria dalla sua amata Gorgo,regina di Sparta che stava per dare alla luce un figlio. Leonida richiamo all’attenzione i suoi gli fece notare che “era solo una truppa di assassini e Serse era di sicuro dietro di voi ad ascoltarvi e ad aspettare il momento giusto. Per adesso siamo liberi sino a domani mattina,ma ora superiamoli d’astuzia perché non possiamo farlo in guerra !”. Dorieo intervenì mettendosi il suo elmo e riferendo al fratello che non avrebbe dormito stasera ma sarebbe rimasto in tenda a pensare come uno stratega,scrivendo su papiri pregiati con uno stilo e proponendo infinite strategie per vincere la guerra. Gli altri esultarono e indossarono i loro elmi e la spada. Leonida ringraziò il fratello con un accenno del capo e poi si sedette vicino al fuoco a pensare. Chiamò Gearco e Tessalo e gli ordinò di mettersi alla guardia dello stretto e informare chiunque fosse più vicino per avvisarlo di un attacco o un qualcosa di sospetto.**

**L’esercito all’attacco.**

**Erano le due di notte e Leonida si era posato sul letto in meditazione. Poi uno Spartano gli aprì la tenda spaventato e gridò che l’esercito di Serse si era posizionato davanti le Termopili. I soldati si mossero in fretta e furia e si posizionarono secondo l’ordine del re : un'unica divisione larga come la poca del passo e soprattutto spessa. Il re non ordinò la falange ma truppe strette l’una all’altra con gli scudi sul ventre. Mardonio gridò** **appena si fu aperto un varco nei soldati amici :”Consegnateci le armi!”. Leonida che si era posizionato al suo solito posto lanciò la sua lancia con grandissima potenza e l’infilzò diritta nel petto a Mardonio sul cavallo,che cadde e buttò sangue dal petto e dalla bocca . Allora Leonida richiamando la falange rispose “Venite a prendervele!”. L’esercito caricò contro gli Spartani che non muovevano un muscolo e sudavano come vulcani eruttanti. La potenza d’urto spinse dentro gli Spartani che mantenevano i loro scudi sul petto e spingevano le masse enormi di persiani. La potenza d’urto fu rimandata quando un persiano lacerò con la sua lancia la pelle di Dorieo e che teneva la lancia puntata in avanti,gli Spartani tirarono indietro le lance e gli scudi per poi ritirarli in avanti con potenza e sfracellando le ossa a molti persiani. Il sangue spruzzava dappertutto e macchiava i mantelli degli eroi di sangue e i possenti addominali di ferite. Il re eseguì la sua tattica e ordino alla prima fila dei più esperti,robusti e resistenti di combattere con spada e scudo e di fare avanzare intanto la seconda fila di tecnici esperti della falange. Quando le falangi tiravano indietro le loro lance la prima fila che fino a prima aveva tenuto lo scudo stravolgeva le persone con le spade e con i colpi continui della loro affilatezza. Era un sistema come pompa. La 3,4,5 fila si posizionarono ai lati e usarono una la falange e l’altra le spade. La 5 rimaneva in fondo e oltre a proteggere l’accampamento controllava che i nemici rimasti a terra dall’avanzare degli alleati fossero davvero tutti morti. Il re sempre pronto a combattere aveva pensato bene a quella strategia:i tecnici di falange attaccavano e uccidevano per un poco,mentre la prima linea del re si copriva con gli scudi,le falangi si chiudevano e i nemici gli si buttavano sopra per togliergli gli scudi,la prima linea a quel punto si apriva e stravolgeva tutti gli attaccanti nemici. Gli Spartani , infondo,discendevano da Eracle,il figlio di Zeus , erano combattenti degni del mondo ma erano mortali. A ogni linea nemica distrutta l’intera falange,con la prima linea avanzavano coperti a recipiente dalle 3 e 4 linee a destra e a sinistra. Efilate,un fante di nave,che si era unito all’ultimo essendo un contadino di Susa, guidò rinforzi per Serse per la Termopili e andò a sostituire il fianco destro persiano che stava evidentemente perdendo. Pantite era uno Spartano tra i più valorosi e Leonida lo considerava suo vice,infatti era quello che si esponeva sempre vicino a Leonida e seguiva le sue mosse in battaglia. Pantite,liberatosi dei persiani di destra chiese al re di potersi staccare a inseguire i fuggitivi,ma Leonida sentendo che il nemico era totalmente nascosto nella nebbia con arco e freccia gli impose l’ordine di riformare le truppe e rimandarle più vicine possibile alla bocca della gola rocciosa. Le falangi non furono subito ritirate ma mandate a saccheggiare le armi dei nemici morti. Leonida seguito da un generale della sua falange si incamminarono nella nebbia fino a trovarsi completamente avvolti nel vuoto. L’aria era secca e sembrava che un titano di nuvole gli stesse alitando addosso. Il generale persiano inciampò in un masso e Leonida si voltò verso di lui per incoraggiarlo e aiutarlo. Appena lo ebbe rialzato,il generale vide un ascia volare con capriole verso il collo del suo re ,allora subito lo spinse giù dalle spalle e l’ascia dopo aver dimezzato i fili dell’elmo si conficcò perfettamente nel collo del salvatore. Cadde stremato al suolo con un espressione da morto e il graziato gli si buttò sopra con le lacrime e gli disse :”Sta tranquillo,sei l’uomo con più onore di tutta la terra e non solo sei un uomo che difende la propria città e il proprio stato,ma sei il salvatore di uno come te,mio re ,e tu procurati un banco nell’Ade perché presto ci ritroverai e brinderemo per la nostra vittoria in questa terra maledetta dagli Dei dell’Olimpo !”. Il re estrasse la grossa ascia dal collo lacerato di sangue dell’amico e se lo trascinò dietro senza farsi sentire dai nemici che lo avevano ucciso. Quando arrivarono nel campo non era ancora morto e aveva la propria lancia conficcata nel petto. E disse le sue ultime parole “Signore,devo preparare le falangi o sorvegliare le Termopili , o finalmente la guerra e finita ?” ,il re si volto e disse con tono addolorato :”La guerra e finita e tu ci hai fatto vincere,prode soldato di Sparta “,ma il soldato in fin di vita rispose “No,mio re,in realtà la guerra non è nemmeno iniziata e io sto morendo …”,e il resto furono solo grugniti di dolore e poi solo un grande silenzio pestato dai rumori dei corvi e dei lupi che finivano di spolpare i corpi dei persiani morti. Leonida si tolse il mantello e vi fasciò il morto seppellendolo nella sua tenda. Il suo elmo, i suoi gambali e la sua spada furono posti accanto alla tomba e lasciati là. Il re e i 299 soldati rimasti si riposero in falange e gridarono “A SPARTA E AL COMPAGNO CADUTOOOOOOO !!!!”,e presero la carica correndo incontro al loro destino,la grande guerra.**

**Giù DAL PRECIPIZIO**

**Il generale Persiano dei fanti pesanti,Akhsum e il generale del fianco sinistro degli assassini esperti ,notando che gli Spartani attaccavano a grande velocità si manovrarono a sinistra,unendosi così che se gli Spartani li avessero raggiunti avessero dovuto girare e quindi rallentare,o se avessero attaccato al centro sarebbero disabilitati grazie alla loro pesante carica. Gli Spartani attaccarono alla manovra e si mischiarono tra le truppe,uno solo degli Spartani sbagliando direzione fu preso dai Persiani e sfidato. Leonida si staccò dal gruppo e andò da questo povero soldato a cui raccomandò di vincere e di combattere con la mente e pensare con il cuore. Il generale persiano del centro impose a Leonida la sfida che consisteva nella lotta tra il soldato Spartano catturato e il più forte della sua squadra .L’impero che avrebbe perso avrebbe lasciato la Grecia senza combattere e senza le proprie armi. Leonida accettò e i due capi degli sfidanti dissero ai guerrieri impegnati nella battaglia in curva di ritirarsi e di venire a guardare la lotta.**

**Gli Spartani cominciarono a sbattere le proprie lance sugli scudi vogando e incoraggiando il temerario Spartano di cui restò colpito a vedere il nemico. Era un gigante di 2 metri ,muscoloso e pelato,indossava una grossa armatura ed era armato di spada ,scudo,ascia e arco. Dopo che i due soldati si furono osservati dalla testa ai piedi la sfida iniziò. Lo Spartano attaccò per primo ma il gigantesco persiano gli sbatté lo scudo sulla faccia facendogli uscire il sangue dal naso,mentre il generale avversario rideva e si godeva quello spettacolo come fosse al circo dei pagliacci. Il persiano impugnò la spada e colpì l’avversario sull’elmo ammaccandolo e procurando allo Spartano un dolore acuto alla fronte . Ma i colpi non finirono poiché lo Spartano si mise lontano per riprendersi e il potente nemico impugnò l’arco e infilzò contemporaneamente due lance negli addominali insanguinati del distrutto nemico che sputò sangue e si alzò. E accadde un fatto molto imbarazzante,lo Spartano si mise a fuggire e a correre tanto che sia gli amici che i nemici si misero a burlarlo,ma Leonida richiamò i suoi e gli ordino con un tono arrabbiato di tacere. Ma quell’umiliazione che il nemico aveva subito prima diventò subito una vittoria:il grosso persiano si mise a rincorrere il fuggitivo di sua facile portata ,che però si voltò di scatto e puntò veloce come un fulmine la sua lancia verso l’inseguitore,che non riuscendo a stoppare fu infilzato al cuore davanti al proprio generale di cui sorriso divenne una smorfia e poi un grido di rabbia. Gli Spartani esultarono e il soldato vittorioso tornò nella sua formazione. Leonida avanzò e disse:”I vostri addominali sono di gomma ma dura,ma una cosa non avete in confronto a noi immortali Spartani,l’astuzia e la fede in ognuno dei nostri . Ora secondo l’accordo dovete andare via da qua e se non lo farete sia guerra per sempre”.Il re Spartano si voltò e ordinò ai soldati di ritirarsi ma poi contò sino a tre e si girò a sinistra dove senza farsi vedere o sentire stavano attaccando i pesanti e gli esperti assassini. Il re ebbe un piano e ordinò di non uccidere troppi persiani ma portarli sino alle grandi sporgenze. Gli Spartani si misero in posizione larga in modo che ognuno dei compagni potesse avere lo spazio necessario per muoversi elasticamente e scontrarsi col nemico. I pesanti persiani erano avvolti in una tunica e tante fasce che li avvolgevano dalla testa ai piedi. Akhsum si portò dietro i suoi fanti lasciano combattere gli assassini e si mise a caricare più volte l’avversario che pero era ormai in formazione come una ruota e teneva le lance intorno a se. Ma il generale pesante non si fermò e continuò finché un assalto gli riuscì e entrò nel cerchio nemico. Gearco cercò di tagliare in pieno la testa dell’invasore di linea ma fu scaraventato al suolo da un assassino che tenendolo per le spalle gli riuscì a conficcare il suo pugnale nel ventre. Gearco gemette e grugnì di dolore,poi di scattò diede una gomitata all’ assalitore e gli conficcò la sua spada nella bocca vuota della maschera. Gearco si alzò tenendosi la ferita e respirando affannosamente. Artemidio usava la tecnica del acchiappare il nemico da dietro e tagliargli la gola senza pietà e cercò di metterla in atto con Akhsum che senza girarsi gli conficcò la spada nella pancia sporgendogliela dall’altra parte ,per poi ritrarla e buttare il morente nemico all’indietro. Gearco cadde e fu colpito più volte e con un filo di voce disse nella sua lingua d’origine egiziana “Addio,mio re spero di averti servito bene”.Anche se nè gli Spartani,né se ne accorgevano,nella continua lotta si stavano muovendo verso l’infinito dirupo senza fondo a cui i Greci filosofi come Omero o Erodoto diedero la definizione Ade. Arrivati sul precipizio gli Spartani si invertirono con i Persiani che non capivano le intenzioni del nemico. Fu quando il primo caduto gridò che i Persiani si voltarono e videro le nuvole sotto i loro piedi,facendosi buttare dagli Spartani e sprofondare nelle tenebre. Alla fine anche Akhsum scivolò e cadde gridando e scalciando e sbattendo il cranio a una roccia appuntita morì prima di essere del tutto invisibile. Dopo che le voci straziate e lacerate si mutarono accadde un evento chiave nella battaglia. 3 frecce persiane arrivarono dall’alto e si conficcarono nel corpo del giovane fratello di Leonida,Dorieo. Barcollò per pochi istanti poi cadde anche esso nel burrone e Leonida si lanciò subito con le sue braccia a prenderlo ma fallì e il povero soldato inesperto morì ancora vivo gridando :”Addio fratello,addio soldati,un giorno ci rivedremo e invecchieremo insieme”,poi le altre parole furono soltanto grida e battiti forti come una valanga. Leonida era straziato e cercò di seguire nella mente suo fratello mai poi ritornò in se quando Aristodemo gli disse che i Persiani stavano marciando più a nord e non c’era più tempo,si erano uniti ai rinforzi e se non avessero trovato rinforzi sarebbe finita per sempre. Leonida si alzò e ordinò con voce ferma e vorace “Pantite ! , corri dai Tessali e chiedi più rinforzi che puoi”,”Si Signore” rispose senza contestare Pantite e si incamminò a sud.**

**Contatto in prima linea**

**Ora i Persiani volevano aggirare le Termopili e fare irruzione con gli elefanti nella base nemica. L’intervento immediato degli Spartani era più che giusto. Fu così che Leonida allargò il suo esercito e diede la carica più sfrenata verso la base che tra pochi minuti sarebbe stata depredata. Gli Spartani correvano come leoni che inseguivano la preda ma le armi gli pesavano addosso. Si trovarono a un punto dove i due avversari si videro e cambiarono direzione uno contro l’altro. Lo scontro fu spaventoso e irreperibile. Nella voga alcuni persiani volarono spinti dagli alleati e gli Spartani dovettero retrocedere senza tattiche spinti dai biliardi di soldati che pressavano sugli scudi e miravano le parti non coperte dagli scudi. Un persiano con il volto bendato e una grossa ascia ,riuscì a conficcare la sua arma tra le gambe di uno Spartano che gridò e si gettò sull’avversario sapendo che ormai era morto . Gli sputò del sangue in faccia, sfoderò la spada e senza cacciare lo sguardo dagli occhi del nemico ,gliela conficcò nel ventre e gliela girò nell’intestino. Poi continuò a gridare e a sputare sangue colpito alle spalle dai nemici e dopo aver sussurrato qualcosa tra i suoi denti insanguinati cadde in avanti a occhi aperti e morì. Gli Spartani dovettero fondere le postazioni e ora non si distinguevano più gli opliti dai cavalieri. I cavalli persiani caricarono pesantemente sui Spartani che caddero in dietro sospinti dalla forza di quelle bestie ,stranamente tutte nere. Gli Spartani non avanzavano poiché nemmeno Ares,il dio della guerra,sarebbe riuscito a sostenere una pioggia di soldati. Cominciò a piovere e i cavalli diventavano sempre più furiosi. Poiché Leonida vedeva delle truppe di Immortali lanciarsi con cautela e velocità verso le Termopili, estese la falange e disse mentre si rintanava nel suo scudo la sua frase più celebre e forte:”Noiiii siamo Spartaaaaaaaaaaa ! Facciamo fuori questi porci lebbrosi e occupiamo le Termopili per sempre,qua è dove vivrete,qua e dove morirete e qua e dove ci abbandoneranno .”. Leonida posò la lancia e si sguinzagliò la spada ricoperta di sangue,poi saltò tra le file nemiche e la agitò nell’aria senza guardare quello strazio. Quando riaprì gli occhi vide solo un grosso persiano che gli inchiodava la sua lancia nel piede e gli dava una pugnalata in faccia,Leonida cadde a terra e perse i sensi tinto di sangue e fuori dal suo schieramento. Quando si rialzò non sapeva dire quanto tempo stava dormendo ma vide davanti a se un grosso persiano ferito e venoso che agitava una gigantesca ascia sbattendo i suoi compagni dappertutto. Poi si piegò per prendere una spada e lentamente e con una rabbia immensa gliela conficcò nella spalla al nemico si mise a urlare e si girò estraendo l’arma assalitrice dalla sua spalla e conficcandola nel ventre duro e muscoloso di Leonida che grugnendo e lamentandosi ,preso dal momento sfoderò con la mano tremolante la sua seconda spada e tagliò nettamente il petto del nemico che cadde senza vita,Leonida lo seguì sotto lo sguardo sconcertato dei compagni.**

**Ripreso dall’Ade**

**Leonida si risvegliò circondato dai suoi generali. Era coperto da un mantello e i soldati gli avevano applicato uno stracciò bagnato sulle ferite. Leonida si guardò intorno con aria febbrile e disse”Sono vivo?”. I soldati gli stavano intorno preoccupati ,e uno di loro ,sedendosi accanto al re disse:”No,ma lo saremmo stati noi senza te”. Leonida si alzò e voltatosi ai soldati chiese:”Che fine hanno fatto i Persiani?” e senza aspettare risposta vide che la bocca delle Termopili era chiusa da un miliardo di massi e tanti corpi sfiguratiti,maschere e volti straziati vi giacevano maciullati dentro,una valanga. Leonida non osò parlare ma rimase a bocca aperta e portandosi una mano sul capo si vide chiuso in quelle fauci di titano di Termopili. Togliendosi le mani dal volto vide Eurito con un grave problema agli occhi e gli disse:Eurito ,voglio che tu torni a Sparta e vi rimanga”,Eurito rispose "E dove? A casa? Non c’è più una casa!",il re rispose "Hai ragione,ma voglio che tu torni dalla tua famiglia,non vi voglio tutti morti!"."Quanti compagni avete visto morire davanti a voi !,io ho visto mio fratello,i generali … eroi!Loro sono eroi ma tutti loro saranno scordati, mentre le falsità e i miti rimarranno nella storia in eterno"."Quando vedrete morire altri compagni gridate il loro nome perché non si dissolva, e sempre a voi soldati,quando srete nell’Ade incoraggiate i vostri amici che combattono!". "Io come re ,mi posso vantare di solo due cose:i soldati si ammazzano per re che non hanno mai visto, e le mogli dei guerrieri aspettano amori che avranno visto un solo momento in vita loro. Con me non è così.!".**

**Eurito prese le sue armi avvolte in un mantello e partì per Sparta ma presto sarebbe tornato per farsi uccidere con i suoi ,combattendo da cieco ma ammazzando miliardi di uomini. Leonida richiamò Eurito e gli disse che erano bloccati nelle Termopili e non si sapeva come uscire. Proprio in quel momento caddero delle pietruzze dall’ammasso di rocce e ci fu un gran frastuono accompagnato da una nuvola grigia di polvere che coprì tutto. Nel silenzio si sentirono voci strane e grida sofferenti. Leonida capì e ordinò di impugnare le armi e tenersi lo scudo davanti ben teso. Appena la polvere si diffuse di più gli Spartani videro due loro soldati feriti e senza testa. Formarono falange e si abbatterono su gli immortali. Leonida incoraggiò i suoi dicendo"Vediamo se sono degni di questo nome".La falange sembrava avanzare con una potenza distruttiva fuori dalla portata di qualsiasi mistica creatura, ma presto fu costretta a piegarsi in due e cercando di inchiodare i piedi al suolo reggere la potenza nemica che reagiva come un belva. Il re si accorse che c’era bisogno di un piano al più presto e si mise per la prima volta l’armatura. Era d’argento con bretelle di bronzo decorate con ghirigori. Il mantello era ancora attaccato alla schiena con uno spillo d’oro che rappresentava lo scudo di Sparta,la lettera A che aveva tante volte visto il sangue appannargli la faccia. Leonida indossava il gonnellino rosso con punte metalliche e una collana con una zanna di tigre ,da lui ammazzata, al collo. L’elmo che sembrava essere fatto di materiale oscuro , non gli lasciava vedere gli occhi e si confondeva con la barba nera del condottiero ,era un mostro. Gli Immortali erano vestiti di nero,avevano piccola armatura d’argento che gli copriva solo il petto e ricordava la forma di una costola; avevano una maschera di platino che ricordava i dei babilonesi e le incisioni sulle mura dei templi:la barbetta dura e il volto imponente che non sapevi se guardasse te o il cielo;per il resto del corpo era tutto nero cenere. Nessuno ne aveva visto uno davvero in faccia e nessuno ne aveva il coraggio,loro erano più forti del Gran Re ed è per questo che li aveva scelti come guardie del corpo in guerra e in qualunque momento. Erano armati con 2 giganteschi coltelli ricurvi e uno scudo era attaccato direttamente sul braccio della loro armatura. Leonida si gettò tra le file di soldati e insieme a un soldato che si era visto poco sino a quel momento, si chiamava Xibios (Cherxibios di Sparta) e fino ad ora non aveva compiuto grandi cose e aveva coperto un ruolo poco pericoloso nell’ultimo strato di falange,era un uomo più colto che guerriero e amava scrivere su rotoli di papiro a cui dedicava tutto il tempo di riposo. Era stato allevato a Tebe,in Grecia, e dopo essersi trovato in un periodo troppo violento si era trasferito a Sparta prima della distruzione della sua città ,ma andandovi non trovò speranza e dovette a forza mettersi sotto Leonida. Ciò che faceva gli Immortali davvero immortali era il numero e le loro qualità multiuso: erano muniti di archi,frecce,spade,asce,scudo e naturalmente pugnali di riserva che si tenevano ben attaccati alla cinta d’argento. Si mise a piovere e i lampi coloravano gli stendardi neri dei persiani di un bagliore azzurrino e poi di un buio cupo e senza luna. Una seconda truppa si trovo a distanza perfetta per lanciare uno stormo di giavellotti. "L’esercito"Spartano,se cosi si poteva chiamare, era completamente occupato e gli Immortali frombolieri stavano coperti sotto le sporgenze della bocca e stavano infuocando le loro lance per puntarle a onde sopra i mantelli rossi e persino ai loro stessi soldati. Leonida vide Pantite dimenarsi come un leone in un bagno bollente,bloccato dai nemici che cercavano di torturarlo,forse il Gran Re voleva uno di loro vivo per tormentarlo personalmente e farsi svelare i piani di Temistocle,delle falangi, o forse voleva una prova di essere riuscito a distruggere senza muoversi dal trono delle belve. Tearco e Tessalo, che combattevano in prima fila cercavano di trovare un punto in cui poter infilzare più soldati insieme ma i colpi continui sembravano colpire il nulla e la folla non cessava di aumentare,come del resto lo scompiglio e le grida. È proprio in quel momento una pioggia di dardi colpi i guerrieri. Alcune frecce si scagliarono sui mantelli che in poco tempo si ridussero in brandelli insieme all’uomo che li indossava. Altre frecce si conficcarono nei petti e nei ventri bruciandoli e maciullandoli. Una freccia incandescente che aveva preso interamente a fuoco mentre volava stava per puntare su Leonida in piena fronte. Xibios la vide e sapendo che anche con lo scudo sarebbe stata letale,coprì Leonida con la mano e con lo scudo nel preciso istante in cui stava per trafiggergli la fronte. La mano del salvatore di Leonida si buco pienamente rimanendo attaccata allo scudo e bruciandosi veloce come legno insieme ad esso. Leonida non poté che fare una singola cosa, sfoderò il coltello e taglio la mano infuocata , poi ordinò a Xibios di tornare nella tenda e di riposarsi. Poi mentre stava per andarsene lo fermò e gli disse "Grazie". Un'altra pioggia di dardi appiccò il fuoco alle grida e poi un'altra,e un'altra ancora, con sempre più feriti dalla parte Persiana. Leonida si fece spazio tra i suoi e gridò:"Falange a una sola riga,nessuno deve dormire dietro i propri compagni frontali !". "Questa manovra ci ucciderà!" gridò Pantite mentre cercava di scrollarsi da dosso i soldati ed eseguire l’ordine. Leonida si portò in prima fila e si trovò sul fianco un soldato intento a trafiggere un nemico ,che gli disse senza girare un muscolo:** "**Mio re! ,È un onore morire al tuo fianco!" e il re rispose con altrettanta fermezza" è un onore aver vissuto al tuo!". Poi,girandosi dietro e lasciandosi girare il codino spartano,che portavano di solito i Greci gridò rivolto ai suoi**

" Qui è dove li bloccheremo  
 Qui è dove combatteremo  
 Qui è dove moriranno!".

**Sul volto degli Spartani si aprì una qualche speranza e dimostrarono agli Immortali di aver scambiato il loro nome con quello degli Spartani.**

**IL Gran RE Serse**

**La battagli a si concluse stravolgente,erano morti circa sedici spartani e gli immortali sembravano le rovine di un tempio. Le bandiere nere si erano come dissolte nel nulla e le frecce attaccavano i resti a terra. Leonida e suoi guerrieri erano stesi per terra con scudi e armi in pugno,la battaglia era durata ben sei giorni insonni e gli Spartani si concedevano un sonno vegliante. Leonida si svegliò di prima mattina con occhi neri e sereni. Svegliò qualche generale per raccogliere i morti a terra e si coprì le spalle con un mantello . Mentre raccoglievano i morti un ombra nera e cupa,gigantesca si rispecchiò a terra e una figura sbiadita si cominciò a modellare. Leonida ordinò ai suoi compagni di formare una falange,di mettersi ,l’elmo e raddrizzare le lance avanti. Era forse un titano?. Ma con la sagoma lasciò scoprire infine un bambino sporco di cenere e polvere,con gli occhi lucidi e stralunati,vestito di semplici stoffe legate da una corda alla vita. Toccò lo scudo a Leonida e disse:”Signore,Tebe,Corinto e Troia sono cadute, i paesani conficcati con le frecce sugli alberi e la città e stata resa a un mucchio di ceneri fumanti. Sono fuggito dalla distruzione ma il Gran Re Persiano mi ha trovato e mi ha torturato a morte, mi ha mandato a riferirti che ti vuole vedere al più presto.”. Leonida posò lo scudo e la spada e abbracciò il bambino, e gli disse :”Tu resterai con noi,sei degno di essere mio fratello”,ma il bambino scosse il capo e supplicò ai piedi di Leonida di andare da Serse. E prima che Leonida aprisse bocca il bambino cadde ad occhi aperti colpito da una freccia. Leonida gridò pieno di dolore e di lacrime, ho perso un altro fratello!” e prendendo in braccio il povero corpetto lo consegnò ai soldati e lo seppellirono come uno spartano, gridando il suo nome per tante volte “Dorieo!Dorieo…” e poi Leonida pose la sua collana col dente di leone che teneva sin da bambino sulla terra dove era stato seppellito e si incamminò da solo verso il campo di re Serse. Uccise un membro della pattuglia persiana che vigilava le truppe e con cautela gli sfilò i panni da dosso e li indossò. Ora Leonida era coperto da un mantello arricchito di porpora e da un copricapo d’oro con lapislazzuli sulla cima. L’armatura leggera di legno di cedro fenicio e i pesanti bracciali dorati dall’Egitto. La sottoveste di lino delle terre arabiche e ornata di splendidi ricami greci. La spada sulla cintura in pelle di coccodrillo era di argento puro delle cave della lontana India,e inciso tutto in torno vi era il dio serpente persiano e il dio Ball nell’intento di uccidere un nemico. L’ufficiale aveva con se anche una parrucca nera profumata e molti anelli sulle dita. I gambali d’oro e i morbidi sandali sembravano far volare il re sulle nuvole e un pugnale di ferro siculo era nascosto sotto uno dei due pesanti gioielli d’oro. La cosa che più attrasse il re era un bastone di cedro con punta di granito blu,incastonata da mille gioielli e uno strano simbolo che vi era inciso sopra,doveva essere di certo il marchio dell’ufficiale:si chiamava Anartabasos . Intuì subito quale fosse la “tenda” del Gran Re,era un palazzo gigantesco sorvegliato sulle torri da arcieri immortali. La porta era immensa e sorvegliata da guardie egiziane con i loro cappelli nemes che facevano paura : quei cobra,gli avvoltoi, le lance appuntite come un chiodo,i coltelli tra le dita e quegli occhi nerissimi,erano i guardiani dell’inferno tutti armati sino ai denti e muscolosi come un dio.**

**Quando Leonida entrò le guardie lo osservarono ma annoiate dai soliti controlli li lo lasciarono passare. La stanza era enorme piena di statue e di ballerine. Il trono era di platino ricoperto da pelli di tigre e da un soffice cuscino rosso in cotone. Era adorno di scene di mitologia e due sfingi uscivano come dei fantasmi dagli angoli,ricoperti d’oro e di platino e incastonati con lapislazzuli e ogni sorta di gioiello. Ai piedi un cuscino su una base d’oro e con l’immagine di un avvoltoio,simbolo del re Dario. Vicino al trono degli eleganti servitori rinfrescavano il Gran Re con piume di pavone,di mille colori sventolandole a ritmo incessante. Il Gran Re aveva una barba nera quadratica raccolta in una retina di finissimo oro,gli orecchini di platino gli scendevano sino alla bocca,il copricapo lungo anch’esso di platino e poi rivestito di oro dipinto di rosso lasciava vedere il nuovo simbolo imperiale:le due sfingi coricate con testa di persiano. I lunghi capelli erano raccolti in una treccia tipica ateniese che gli scendeva a pezzi sino alle spalle. Il pettorale di lapislazzuli e purissima pelle di leone gli scendeva sino alla cintura,d’oro con agganci di platino. Il vestito era rosso pompeiano delle terre del Tevere “l’Hesperia” e la gonnellina decorata con lacci di cuoio che scendevano sino a toccare il pavimento. I sandali erano in legno di cedro fenicio ed egiziano e i lacci di pura stoffa coperta d’oro. Il re era altissimo e aveva i capelli neri come la barba. La spada di platino delle fucine dell’Etna risplendeva come fosse un raggio di Zeus e lo scettro di platino con bastone di vero oro ,su cui era inciso il nome persiano di Serse,Re dell’Universo. Serse si fidava cecamente degli egiziani,i più forti nella difesa e nel combattimento,ma ancora non sapeva che in Egitto si preparava una rivolta e due dei suoi figli satrapi di quel luogo erano stati uccisi dai ribelli e impiccati nel tempio del dio Amon come sacrificio. Leonida si fece avanti schivando la gente che gli stava intorno e si fermò davanti al Gran Re e agì di scatto,si sfilò la spada si lasciò cadere la parrucca e scattante come un fulmine puntò la lamo in collo al Gran Re . Un Re dimenticato dalla sua piccola città stava puntando la sua lama verso il Re dell’universo,l’uomo più potente di tutto il mondo. Gli egiziani agirono lanciandosi sopra le guardie Immortali personali del re. Tra la gente scoppiò un caos,delle grida,la gente cadeva correva si spingeva e si picchiava. Dei persiani coperti da un velo bianco che gli lasciavano scoperti solo gli occhi si lanciarono su Leonida. Il re schivò il colpo di uno di essi e lo colpì velocemente sul petto squarciandogli il petto e poi preso un altro per il braccio gli spezzò la mano e gli infilò la spada nel costato. Il Re non attese gli altri ma si lanciò all’inseguimento di un soldato ferito dagli egiziani,saltò e gli infilò la spada nella schiena,poi si girò e i poveri persiani impauriti si fecero compatti e scapparono inciampando di qua e di là mentre il re li costringeva a difendersi colpendoli alle spalle come se avesse in mano un enorme martello di ferro. Ne prese uno per il vestito e gli infilò la spada nel buco per gli occhi senza osare guardare lo strazio e poi continuando a miettere vittime a ogni suo passo arrivò in un'altra sala più grande e più lussuosa. Gli Spartani ormai allarmati da tempo per le grida e la scomparsa del re Leonida si lanciarono all’attacco svegliando parecchi soldati persiani che dormivano nelle tende. Il Re persiano con un giavellotto d’oro si era appoggiato al muro e invitava il re Leonida a venire da lui. Il Re Leonida gettò la spada si gettò su Gran Re e gli spezzò con un solo colpo della mano la lancia di purissimo oro. Il Gran Re supplicò Leonida di trattare ma era falso. Leonida trattenne a stento la voglia di trafiggerlo ma accettò. Nel frattempo il Gran Re aveva inviato un messaggio agli arcieri prima che Leonida fosse entrato e ora si trovava circondato da soldati e arciari esperti. Il re gli prese la spada e la consegnò a un ufficiale,sguainò la sua e posizionandosi dietro il re gli strisciò il coltello alla gola. Poi il Gran Re cominciò:"** **Le nostre freccie oscureranno il sole!"e allora il re rispose con una voce serena "Allora ci batteremo nell’ombra!." Il Gran Re sorpreso continuò:"** **Le vostre donne saranno fatte schiave!… " e il re rispose :"Evidentemente non conosci le nostre donne… avrei potuto mandare anche loro a combattere**.**"**

**Il Gran Re sempre più infastidito ordino a Leonida di inginocchiarsi ma Leonida rispose:**

**"Inginocchiarmi? Vedi Serse, massacrare tutti i tuoi soldati stamattina, mi ha provocato un fastidiosissimo crampo alla coscia per cui mi risulta impossibile inginocchiarmi." Il Gran Re circondato dai suoi sudditi sconcertati disse:"Morirai trafitto mille volte dalla mia sacra spada ma in battaglia e poi voltandosi verso i suoi disse:"Lasciatelo passare" .Scoraggiati i sudditi del Gran Re eseguirono l’assurdo ordine e Leonida che trovò i suoi a combattere ordinò la ritirata.**

**Era solo l’inizio**

**Da quel terribile giorno Serse mandò ogni giorno delle cavallerie e Leonida cominciò a pensare davvero che non sarebbe più tornato. Un giorno gli venne incontro un messaggero ateniese che gli disse che Temistocle aveva vinto e che ormai un enorme esercito si era posizionato a Platea in pieno assetto di guerra. Leonida pensò molto e poi chiamando un giovane ferito e Eurito che non era riuscito ancora a muoversi li affidò al messaggero e gli ordinò di dire allo stratega vittorioso che Leonida non si muoveva dalle Termopili se non erano morti. Il messaggero incredulo si immaginò il padrone mentre lui gli riferiva quelle parole e si incamminò a cavallo scoraggiato. Poco dopo Leonida fu chiamato poiché la terra tremava come se tutti gli eroi morti in quella battaglia bussassero sotto la terra alimentati dalla forza di Ares.**